



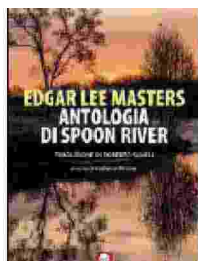
Storia di una traduzione

di SILVIA GUSMANO

Fernanda Pivano, Letizia Ciotti Miller, Alberto Rossati, Antonio Porta, Alberto Cristofori... Dal 1943 a oggi, sono stati veramente tanti gli intellettuali italiani impegnati nella traduzione di quel capolavoro indiscusso che è l'*Antologia di Spoon River* (uscita nel 1915 negli Stati Uniti) di Edgar Lee Masters. Tra loro, anche un anonimo, che ora anonimo non è più.

Era infatti il 1986 quando Euroclub, celebre editore bergamasco per corrispondenza, ne pubblicava una versione non firmata che ora, grazie al lavoro di Federica Massia dell'Università di Pavia, ha invece un nome e un cognome. Studiando le carte di Roberto Sanesi (1930-2001) conservate presso il Fondo del Centro manoscritti dell'ateneo lombardo (voluta da Maria Corti), infatti, la ricercatrice ha accertato che il padre di quella versione misteriosa è appunto il poeta, anglista e critico letterario milanese, notizia che finanche la moglie Anita ignorava. Chissà, forse Sanesi rimase volontariamente nell'ombra per non incrinare il rapporto di reciproca stima e amicizia con Fernanda Pivano, la prima ad aver tradotto, giovanissima, l'*Antologia* nel 1943.

Apprezzato traduttore di Shakespeare, Blake, Yeats, Dylan Thomas, Heaney, T.S. Eliot e di altre fondamentali firme di lingua inglese (la sua antologia dei poeti americani della prima metà del Novecento è stata recentemente ristampata da Bompiani), Sanesi



curò dunque quell'edizione misteriosa del 1986 firmando però solo una breve nota introduttiva. E così con questa nuova edizione dell'*Antologia* edita da Lindau (Torino, 2023, pagine 544, euro 29), «restituiamo finalmente» a Roberto Sanesi – scrive Massia – «il posto che gli spetta, sul frontespizio dell'opera». Pur non trattandosi di una nuova traduzione, ripubblicarla è importante almeno per due ragioni: «Innanzitutto perché rappresenta l'incontro di uno dei più grandi traduttori del Novecento con quella che forse (...) è la più celebre raccolta di poesia americana; in secondo luogo perché, nonostante questo, è una traduzione che finora non ha letto quasi nessuno».

Restituendo, con un linguaggio spontaneo e colloquiale, i 243 epitaffi dei morti di *Spoon River* al pubblico italiano (tra i quali, quello di George Gray, pubblicato sopra), Sanesi dimostra, nota ancora Massia, di essere «perfettamente consapevole del significato e della rilevanza che le traduzioni assumono nel contesto in cui vengono prodotte. Nonostante la loro natura necessariamente provvisoria, cioè, anche le traduzioni, come qualsiasi testo letterario, sono in grado di dare vita a una loro tradizione, a una memoria che entra nella coscienza linguistica e culturale di un intero popolo». Grazie dunque al poeta Sanesi per averci tradotto il poema che, per eccellenza, canta le ipocrisie, le contraddizioni e gli smarrimenti senza tempo e senza confini che appartengono al genere umano.

